

Andre Ebouaney

IL MOUKALA DI KEDI

Traduzione dal francese di Marco Rinaldi



Andre Ebouaney, *Il Moukala di Kedi*
Copyright© 2017 Edizioni del Faro
Gruppo Editoriale Tangram Srl
Via Verdi, 9/ A – 38122 Trento
www.edizionidelfaro.it – info@edizionidelfaro.it

Prima edizione: febbraio 2017 – *Printed in EU*

ISBN 978-88-6537-541-9

In copertina: *Inégalité homme femme – échelle – discrimination – injustice*, pict rider – Fotolia.com

Traduzione dal francese di Marco Rinaldi

Al Sig. Koube: un modello, un padre,
un amico, un confidente.
Affinché veda la crescita del seme
che ha seminato.

A Filippo Paladini e Cristiano Peddis
per l'aiuto e il supporto.

Ekessi Ernestine
Elato Julianne
Never forgets you.

Quella mattina il piccolo villaggio di Makossi appariva insolitamente agitato a chi ne conosceva la leggendaria pigrizia. Eppure, fin dalle prime luci dell'alba una pioggia fortissima si era abbattuta sulle capanne a scrosci intermittenti. Poi, col passare delle ore, la pioggia si era fatta così leggera e arrendevole che sembrava quasi corteggiare i grandi alberi della foresta tutt'intorno, le cui chiome barbute e lussureggianti assecondavano la brezza ondeggiando indolenti. Nel cielo grigio un grande disco scarlatto aveva assorbito quasi tutta la spessa coltre lanuginosa che avvolgeva l'insieme delle capanne in un informe fagotto. Nonostante l'atmosfera intorpidita, gli abitanti di Makossi si erano svegliati prima del solito.

Dopo la preghiera mattutina sotto il capannone di frasche che fungeva da tempio, uomini e donne, divisi in gruppi omogenei per affinità, si affrettavano a sbrigare una o due commissioni finché c'era ancora tempo: inoltrarsi nella foresta per controllare le trappole, o recarsi nei campi per fare provvista di cereali e tuberi che

avrebbero permesso di resistere durante l'imminente tregua dal lavoro.

Nessuno, ma proprio nessuno voleva perdersi neanche un attimo della cerimonia che sarebbe cominciata quella sera per proseguire tre o quattro giorni, fino a che ci fosse stato da bere e da mangiare. Da quando era stato annunciato, molto tempo prima, quell'evento e la storia che ne era all'origine erano sulla bocca di tutti, e ciascuno li condivideva con la propria immaginazione e le proprie opinioni.

A memoria d'uomo, nessun avvenimento aveva suscitato a Makossi una tale frenesia, a parte le esequie, qualche anno prima, del ventunesimo capo supremo dei Makossi, sua Maestà Malobè.

Ma a differenza del vecchio sovrano, la cui notorietà e popolarità derivavano essenzialmente dai numerosi poteri sovranaturali che, a torto o a ragione, gli venivano attribuiti, Kedi, l'oggetto di tutte le attenzioni del momento, era solo una ragazzina nata al villaggio, sotto il naso e la barba di tutti.

D'altra parte, chi di voi non ricorda gli attacchi di ridarella che provocava quando, ancora bambina, provando a parlare invertiva a volte il senso, a volte l'ordine delle parole delle sue frasi sibilline, dal candore abbagliante? Chi ha dimenticato quel sorriso unico, sul visetto tondo con gli occhi bianchi e intelligenti che aveva preso dalla mamma? Chi di voi ha dimenticato

A dire il vero, però, Kedi non era poi così normale. La sua nascita e il suo percorso scolastico fuori dal comune facevano già prevedere un destino singolare e la gloria di cui si preparava a coprire Makossi.

A differenza di tutti i bambini del villaggio, Kedi era rimasta a bivaccare nel ventre di sua madre per dodici mesi, cosa che rappresentava una novità assoluta per gli abitanti di Makossi. In effetti, erano dodici mesi che tutti aspettavano insieme la nascita di Kedi e l'arrivo delle piogge.

Ne parlavano tutti. Quella bambina faceva parlare di sé già molto prima di nascere. Alcune donne dicevano che questa gravidanza prolungata era dovuta al fatto che Mulema, la madre di Kedi, aveva tradito il marito Mussima, e gli spiriti degli antenati, per punirla, avevano deciso di bloccare il feto nel suo ventre. I vecchi, invece, accusavano quell'esserino che non aveva ancora visto la luce di essere il responsabile della siccità che affliggeva i campi.

Per scongiurare la malasorte, una sera di plenilunio era stata organizzata una cerimonia per liberare Mule-

ma del suo feto e far tornare così la pioggia a Makossi. Per raggiungere lo scopo avevano invitato una delle più grandi nganga² della costa: la temibile Nyungu.

Quel giorno, Nyungu aveva riunito intorno a un falò tutti gli abitanti del villaggio, grandi e piccoli, per procedere all'esorcismo e liberare così Makossi da tutti i suoi mali.

I presenti avevano intonato in coro i canti rituali mentre la grande sacerdotessa spalmava sul corpo di Mulema delle creme a base di olio di palma e cortecce varie, che avevano lo scopo di far uscire Kedi dal ventre di sua madre e ristabilire così l'equilibrio. La cerimonia era durata una notte intera, col divieto, per tutti, di addormentarsi. Erano rimasti davanti alla casa della famiglia Mussima cantando intorno al fuoco, mentre Mulema veniva sottoposta ai rituali imposti dalla guaritrice.

Finalmente, alle sei del mattino era arrivata la liberazione. Dall'interno della casa si erano udite le grida del neonato, e insieme era arrivata, improvvisa, una pioggia torrenziale.

Ma lo straordinario percorso di Kedi non si ferma qui. A sedici anni aveva brillantemente conseguito il suo Certificato di Studi Primari e Elementari alla scuola pubblica gruppo 1 di Jebalè, a circa venti chilo-

² Esperte in piante e divinazione.